



Associazione Italia-Cuba - Circolo “Granma”

Progetto per un corso in sei lezioni su Cuba

Cuba: dalla Storia alla attualità

Introduzione

Oggi si apre questo ciclo di lezioni su Cuba, che si articola in sei incontri, nei quali parleremo (1) della storia; (2) del sistema politico, sociale, giuridico; (3) del sistema economico; (4) di tradizioni, musica, spettacolo e sincretismo religioso; (5) di cocteleria e gastronomia; (6) di cultura e di scuola.

In questo modo vogliamo fornirvi un quadro d'insieme della realtà di Cuba, che vi consenta di passare oltre alla cortina di propaganda con la quale siamo regolarmente bombardati.

Prima lezione: La storia di Cuba

La storia di Cuba si divide in un “prima” e un “dopo”.

Al centro di tutto si trova la vittoria della rivoluzione del 1959, culmine della guerra di guerriglia durata poco più di due anni, che porta al potere Fidel Castro.

Nel “prima” Cuba è stata per vari secoli una colonia della Spagna, e poi per cinquant'anni una semicolonia degli Stati Uniti.

Nel “dopo” Cuba è “il primo territorio libero di America”, un paese all'avanguardia per quanto riguarda la scolarizzazione, la medicina e i servizi sociali, il paese con la più bassa mortalità infantile d'America dopo il Canada (e prima degli Stati Uniti).

Ma quando ha avuto inizio questa storia?

Cuba fu una delle prime isole scoperte da Cristoforo Colombo, nel suo primo viaggio, del 1492, alla volta delle Indie. Ma invece di trovare l'India si era imbattuto in questo vasto continente che oggi si chiama America.

La posizione geografica di Cuba ne fa un centro naturale per l'intreccio dei traffici fra Nord, Centro e Sud America ed Europa.

E naturalmente lì si intrecciano anche i conflitti fra le diverse potenze europee, gli imperi inglese, francese, spagnolo e portoghese, che ambivano a conquistare e a spartirsi le terre ricche e fertili delle Americhe.

Qualche altra data importante:

1867

1899

1953

1956

1867; Ha inizio la prima guerra d'indipendenza cubana.

1899: guerra ispano-americana provocata dall'esplosione di una bomba a bordo di una nave statunitense alla fonda all'Avana. Pare una di quelle operazioni speciali o provocazioni che si ritrovano così spesso nella storia, ovvero una bomba messa ad arte dagli stessi nordamericani per avere la scusa per proclamare la guerra alla Spagna. L'obiettivo è la conquista di Cuba, che riesce, attraverso una proclamazione di indipendenza dalla Spagna che vera indipendenza non è. Nella

costituzione cubana viene infatti inserito un paragrafo, la famigerata “enmienda Platt” (emendamento Platt, dal nome del senatore americano che lo scrisse), che stipula il diritto degli Stati Uniti ad intervenire negli affari interni cubani ogni qualvolta ne avvertano la necessità.

Nel 1953, il 26 luglio, un gruppo di rivoluzionari cubani guidati da Fidel, dà l’assalto alla caserma Moncada, a Santiago. L’operazione fallisce nell’intento di conquistare una base militare con la quale dare l’avvio alla rivolta contro il dittatore Batista, molti vengono uccisi, gli altri processati e incarcerati. Ma il processo dà a Fidel Castro, che è avvocato, la possibilità di pronunciare un intervento a propria difesa, “La storia mi assolverà”, che diventa un vero e proprio atto d’accusa contro la dittatura.

Sul finire del 1956 alcune decine di rivoluzionari guidati da Fidel giungono a Cuba, con un piccolo barcone che si chiama “Granma” (nonnina). Superato il momento più difficile, in cui molti sono uccisi ed altri si disperdono, raggruppato un nucleo di circa due dozzine di uomini, i rivoluzionari raggiungono la Sierra Maestra, da cui ha inizio la loro guerriglia rivoluzionaria.

Qualche aneddoto:

Nel 1930 Einstein fa una breve sosta a Cuba, e la descrive così:

“Club lussuosi al lato di un’atroce povertà che colpisce principalmente le persone di colore”.

Anche un personaggio importante come Josephine Baker sperimenta sulla propria pelle il razzismo a Cuba, infatti le viene rifiutata la permanenza nel prestigioso Hotel Nacional, nel 1951 e nel 1953.

Il fatto è che per i primi 58 anni del XX secolo Cuba, ed in particolare la sua capitale, l’Avana, svolge la funzione di luogo di divertimento per i ricchi vicini del Nord. Durante il proibizionismo, si può sempre andare a Cuba per trovare da bere, e per godersela con le ragazze facili fornite dal racket della prostituzione.

C’è un bel film con Robert Redford, *Avana*, che vi consigliò di vedere, perché nonostante i meccanismi hollywoodiani, si riesce a percepire l’aria di Cuba mentre avanzano i barbudos, l’esercito ribelle di Fidel, del Che, di Camilo Cienfuegos.

Seconda lezione:

Il sistema politico, sociale, giuridico di Cuba

La lezione di oggi cercherà di fornire alcuni elementi per dare una risposta alla domanda: che cos’è Cuba?

Quali sono i criteri per valutare il sistema politico, sociale e giuridico di uno Stato?

#

C’è un metodo che va per la maggiore oggi, quello utilizzato dai vari Bush e Berlusconi. Loro misurano se un dato paese o un dato governo è democratico o no, con degli speciali strumenti che non hanno alcun rapporto reale con le condizioni di vita della gente di un dato paese, né con le cause della miseria e della povertà.

Il loro metodo è in fondo molto semplice: il governo X o Y è “amico” degli Stati Uniti? In altre parole è pronto a sottomettersi ai voleri del presidente di turno a Washington? Se sì, è un paese amico e gli si perdona qualsiasi violazione dei diritti umani – vedi il caso dell’Arabia Saudita o di Israele, che possono impunemente uccidere, torturare, violare qualsiasi risoluzione dell’ONU e qualsiasi elementare norma democratica, senza subirne alcuna conseguenza.

Ma se un paese non è disponibile a tale genuflessione, esso viene automaticamente inserito nella lista dei cosiddetti “paesi-canaglia” e soggetto ad ogni tipo di angherie, fino all’aggressione militare. È stato così per la Jugoslavia (o Serbia) nel corso degli anni Novanta, è stato così per l’Irak nel 1991 ed è così a tutt’oggi per questo martoriato paese mediorientale.

Cuba è forse l’esempio più chiaro, al giorno d’oggi, di un paese che per il solo fatto di non essere

disposto a mettersi in ginocchio dinanzi agli Stati Uniti viene trattato in modo aggressivo, in violazione delle risoluzioni dell'ONU (tanto sbandierate quando fanno comodo a Washington!).

Questo metodo non è il nostro.

Noi vorremmo partire da un punto di vista concreto, pratico, materialistico, basato sui fatti e sulla realtà delle cose.

Cercheremo di vedere, cioè, quale lettura della rivoluzione cubana e dello stato cubano oggi hanno dato e danno vari analisti ed interpreti, che appunto, a partire dai fatti e dalla realtà, cercano di capire.

Altrimenti saremmo costretti ad accettare i dogmi e le menzogne che ci vengono fornite dall'ideologia dominante, che fu riassunta tanto bene dal presidente Bush padre quando disse: "Se noi diciamo che dev'essere così, è così".

#

I cambiamenti che la rivoluzione ha portato al popolo cubano sono facilmente misurabili. Basta considerare un paio di dati empirici: il livello di mortalità infantile è inferiore a quello degli Stati Uniti, ed è pari a quello dei paesi europei più avanzati; in compenso, gli anziani a Cuba vivono più a lungo, perché enormi sono le risorse destinate alle cure mediche e all'assistenza. L'analfabetismo è stato debellato a Cuba, con una massiccia campagna di alfabetizzazione condotta nei primissimi anni dal governo rivoluzionario, e il livello di scolarizzazione è uno dei più alti non solo fra i paesi del Terzo mondo, ma anche rispetto ai paesi capitalisti più avanzati. In campo medico oggi Cuba dispone di un settore della ricerca all'avanguardia, tanto che l'embargo che gli Stati Uniti hanno imposto e mantengono contro Cuba, subisce delle incrinature per consentire l'importazione di prodotti medicinali cubani.

Cuba non è più come la descrisse il grande scienziato Albert Einstein nel 1930, in occasione di una sua breve sosta a Cuba—"Club lussuosi al lato di un'atroce povertà che colpisce principalmente le persone di colore".

#

Per chiunque abbia a cuore gli interessi della gente che lavora, e in fondo per tutte le persone normali che non vivono sfruttando il lavoro altrui, non ci sono tanti dubbi: Cuba è qualcosa di valido, qualcosa da difendere contro qualsiasi ingerenza esterna che vorrebbe riportare indietro la ruota della storia.

Del resto, l'esempio di quanto è avvenuto in Russia, nell'ex-Unione Sovietica e in Europa orientale, ci dice subito che il ritorno del capitalismo in quei paesi, ha fatto guadagnare tanti bei soldi ad uno strato privilegiato, ma ha peggiorato in modo drammatico le condizioni di vita della popolazione lavoratrice. Abbiamo paesi devastati dalla cosiddetta "democrazia", dal "liberismo" e dal "mercato", dove milioni di esseri umani, per lo più donne, anziani e bambini, sono costretti alla povertà, a vivere per le strade, a prostituirsi. Bel progresso!

Ma fra coloro che fanno propria la causa della difesa di Cuba e della sua rivoluzione contro ogni aggressione e minaccia da parte dell'imperialismo americano, non c'è un'analisi unanime riguardo il tipo di sistema politico-sociale esistente nella bella isola caraibica. Cerchiamo di esplorarli.

Ci sono, grosso modo, tre punti di vista.

- I. (A) Cuba è un "paese socialista"
- II. (B) Cuba è un "paese capitalista di stato"
- III. © Cuba è uno "stato operaio deformato"

(A) Cuba è un "paese socialista"

In base a quest'analisi, a Cuba ci sarebbe una società in cui i lavoratori detengono il potere, in cui si

è avviato il superamento della divisione in classi, e in cui non ci sono fondamentali disuguaglianze fra diversi strati di lavoratori, e fra i lavoratori subordinati e i dirigenti d'azienda o i leader politici e sindacali.

(B) Cuba è un “paese capitalista di stato”

Per quest'analisi, a Cuba c'è tuttora il capitalismo, e dunque ci sono disuguaglianze e c'è sfruttamento. Con una differenza importante: invece di esserci una borghesia fatta di tanti sfruttatori, piccoli e grandi, che detiene il potere attraverso propri rappresentanti che, di solito, non ne fanno parte direttamente (Berlusconi è la classica eccezione), a Cuba la proprietà dei mezzi di produzione e di scambio sarebbe nelle mani di uno strato sociale che esercita direttamente il potere politico. In sintesi si può dire che nel quadro di quest'analisi, sarebbe proprio il Partito comunista cubano questo “capitalista di stato”.

(C) Cuba è uno “stato operaio deformato”

Secondo questo punto di vista, infine, il capitalismo e la borghesia sono stati espulsi da Cuba, e si è aperto un cammino verso il socialismo; tuttavia, ci sono importanti disuguaglianze sociali, alimentate dall'esistenza di uno strato di amministratori – manager d'azienda, responsabili delle forze armate, funzionari di sindacato e di partito, e dirigenti dello stato – che subisce in varie forme la pressione del sistema capitalista mondiale e che si alimenta di privilegi. Quest'analisi definisce Cuba uno “stato operaio” perché gli elementi essenziali dell'economia sono nelle mani dei lavoratori come classe; ma “deformato” per il ruolo parassitario esercitato dallo strato burocratico che esercita il potere politico.

#

Non possiamo certo ora in questa sede cercare di stabilire se una di queste tesi sia più valida, possiamo invece prendere in considerazione alcuni elementi per consentire a tutti noi di avere una visione più approfondita della realtà odierna di Cuba.

La stragrande maggioranza dei mezzi di produzione e di scambio è nelle mani dello Stato. Non si possono individuare a Cuba dei capitalisti come li conosciamo noi. Non c'è una classe borghese, ovvero non c'è nessuno che dal punto di vista giuridico sia proprietario di fabbriche, di aziende agricole, di centri commerciali o di strutture di servizi. Nell'ultimo periodo è diventato possibile per piccoli artigiani e per piccoli imprenditori operare in maniera indipendente dallo Stato, nella gestione di piccole botteghe artigianali, e di ristoranti familiari. Tuttavia, non esistono norme che consentano l'assunzione di personale dipendente da parte di privati, e perciò la maggior parte dei cittadini cubani lavorano per questa o quell'impresa di stato.

L'introduzione di un meccanismo che consente ad una parte dell'economia di funzionare in dollari (anziché in *pesos*) alimenta elementi di disuguaglianza. In una condizione di relativa penuria di beni, i privilegi possono assumere la forma di non doversi preoccupare di restare senza le cose essenziali, quando tale preoccupazione è invece diffusa fra i lavoratori.

Che cosa manca veramente ai cubani?

Vi riferirò le mie osservazioni, basate su un recente viaggio a dicembre-gennaio.

In campo alimentare, al momento si trova abbastanza di tutto. Scarseggia però l'olio, e questo pone un problema, nel senso che per la maggior parte di ciò che viene fritto si usa il grasso del maiale, che comporta alcuni problemi di digestione, a lungo andare. E se non mancano le cose essenziali di cui ci si deve nutrire (carne compresa) c'è invece meno disponibilità di alimenti, diciamo così, più voluttuari, come i dolci.

Ci sono due tipi di negozi nei quali si può andare a fare acquisti. Sono tutti proprietà dello stato, la differenza non sta lì, bensì nella moneta che si può usare. Ci sono cioè quelli che vendono in *pesos* e quelli che vendono in dollari americani. Tutti possono entrare in ambedue i tipi di negozi, anche perché i negozi in dollari non sono fatti soltanto per i turisti, ma anzi in primo luogo proprio per

quei cubani che dispongono di dollari. I dollari entrano a Cuba coi turisti, ma anche per le rimesse degli emigranti alle proprie famiglie.

Rispetto agli undici milioni di cittadini cubani che vivono nell'isola, ce ne sono circa due all'estero, quasi tutti negli Stati Uniti. Di essi, circa una metà è fatta di persone che sono emigrate prima della rivoluzione; un'altra metà sono emigrati dopo il 1959, anche se di questi una parte lo ha fatto comunque per motivi economici, e non politici in senso stretto. Molte di queste persone tornano di tanto in tanto a Cuba a visitare i parenti, e molti inviano dei soldi, nonostante i limiti posti dal governo nordamericano.

I negozi in dollari sono forniti di qualsiasi cosa, in particolare di elettrodomestici, che sono abbastanza difficili da reperire nei negozi in *pesos*. Il rapporto fra dollaro e *peso* è di circa 1 a 25, fluttua un pò, ma è abbastanza stabile, e ci sono un certo numero di negozi e locali dove si può usare sia l'una che l'altra moneta, mantenendo quel rapporto di cambio.

Tuttavia, anche nei negozi in *pesos* si trovano molte cose, in parte prodotte a Cuba, in parte provenienti da paesi come la Cina, i cui beni sono però non di grande qualità, tutto sommato. Ma i discorsi sul fatto che i cubani non dispongono delle cose più elementari (dal sapone alla carta o alle penne) sono, al momento attuale, abbastanza fantasiosi. Certo, nel momento più difficile di crisi economica, di cui parleremo nella prossima lezione, c'era una tremenda penuria di tutto, ma oggi non è più così.

#

Tornando al tema centrale di oggi, vediamo un po' attraverso quali strutture e quali meccanismi si esercita il potere politico a Cuba.

A Cuba non ci sono gli elementi tipici della democrazia borghese – parlamento, elezioni cui prendono parte diversi partiti, magistratura indipendente. Le votazioni cui è chiamato il popolo cubano – ancora pochi mesi fa – hanno più un carattere di referendum o plebisciti, intesi a ratificare decisioni assunte dagli organismi di potere.

Si può dire per questo che Cuba non sia un paese “democratico”?

A Cuba ci sono organismi con un ampio radicamento e un'organizzazione capillare, che a vario titolo intervengono nelle decisioni politiche: i Comitati di Difesa della Rivoluzione (CDR), il Partito Comunista Cubano (PCC), l'Organizzazione della Gioventù Comunista e i Sindacati. Abbiamo poi le forze armate, dall'esercito alla polizia. Non ci sono discriminazioni per l'adesione ad alcuna di queste strutture.

A Cuba nessuno è discriminato in base al suo sesso, al colore della pelle, ai suoi orientamenti sessuali o alle sue idee politiche, se queste non sono avverse alla rivoluzione.

Naturalmente, è qui dove sta il nocciolo della questione. La rivoluzione cubana ha introdotto dei cambiamenti radicali nelle strutture economiche e sociali di quel paese, che non sono conformi a ciò che avviene nei paesi che dominano il mondo, quelli che si possono definire stati imperialisti, da quelli potentissimi e potenti, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania e il Giappone, fino a quelli di secondo piano, come Francia, Spagna e Italia.

E Cuba è un paese povero, tutto sommato, dove molti hanno ragione di non essere contenti, quando fanno un confronto fra il proprio paese e i paesi ricchi, e tutti vorrebbero vivere meglio e con tante comodità.

Però bisogna dire che l'idea che il popolo cubano sia vittima di una feroce dittatura comunista è una colossale frottola. La partecipazione di massa alle scelte fondamentali della rivoluzione cubana non è il prodotto di un'imposizione dall'alto, c'è un legame molto forte fra la popolazione nel suo insieme e i gruppi dirigenti, a cominciare dalla figura carismatica di Fidel Castro. Quando tutto il mondo si aspettava che Cuba crollasse, dopo la fine dell'Unione Sovietica – che ha provocato sul piano economico una situazione molto difficile a Cuba (il “periodo speciale” che volge adesso al

termine). Ebbene, sono rimasti ad aspettare!

Le elezioni per le assemblee del potere popolare, che sono gli organismi amministrativi che gestiscono città e regioni, non vedono la presenza di partiti diversi. Tuttavia, ci possono essere candidati diversi, proposti dalla popolazione stessa,

Non esiste nella popolazione cubana l'aspirazione a "**liberarsi**". Ma non tutti possono esprimersi in piena libertà, questo è vero. In particolare, non è permesso a nessuno di mettere in discussione le conquiste della rivoluzione e di darsi da fare per riportare Cuba sotto il giogo dell'imperialismo. Non si può rivendicare il "diritto" dei latifondisti a ritornare e riprendersi le terre che sono state distribuite ai contadini dalla rivoluzione. E non c'è la libertà di organizzare partiti politici alternativi al PCC. Se un imprenditore cubano di Miami volesse costruire un partito e lo volesse chiamare "Forza Cuba", beh non può farlo!

D'altro canto, Cuba non è un paese "normale" in grado di vivere tranquillamente la propria vita. Ricordiamoci che nel corso dei 45 anni trascorsi dalla vittoria della rivoluzione nel 1959 sono stati condotti migliaia e migliaia di atti di terrorismo contro la popolazione cubana, che hanno portato all'uccisione di tremila persone, e Cuba è sotto una minaccia permanente da parte degli Stati Uniti, che mantengono una propria base militare in territorio cubano.

In conclusione, è vero che Cuba non è un paradiso terrestre. Ma in un pianeta che per centinaia di milioni di esseri umani è un vero e proprio inferno, Cuba rappresenta una speranza per tante donne e uomini liberi in tutto il mondo.

1. Terza lezione: Il sistema economico di Cuba

Abbiamo detto nella prima lezione che la storia di Cuba si divide in un "prima" e un "dopo". E che al centro di tutto si trova la vittoria della rivoluzione del 1959.

Una descrizione un po' schematica, ma molto efficace della realtà di Cuba in quel momento è quella che giustappone una capitale (l'Avana) che assorbiva il 90% delle importazioni di prodotti di consumo, una grossa fetta dei quali erano prodotti di lusso, a oltre 150 *ingenios azucareros*. Gli *ingenios* sono le fabbriche di trasformazione della canna da zucchero in zucchero e altri prodotti derivati.

È senz'altro vero che a Cuba nel 1959 ci sono anche altre industrie (ad es. il nichel) e altre coltivazioni agricole (frutta e verdura), oltre all'allevamento del bestiame (bovini e suini). Ma questa formulazione sintetica – una capitale e 150 *ingenios* – ci permette di sottolineare due dei problemi essenziali che la rivoluzione cubana deve affrontare nel momento in cui vince la battaglia sul campo.

Il primo è il ruolo di "seconda Las Vegas" che l'Avana ha per i danarosi visitatori che vengono dal Nord. E in modo specifico stiamo parlando proprio della criminalità organizzata, che nella capitale cubana ha un pratico punto d'incontro "fuori le mura", dove la polizia degli Stati Uniti non può ufficialmente intervenire. Più in generale, l'Avana è un posto comodo per chiunque abbia tanti soldi per divertirsi, fra casinò e prostitute. (Il film *Havana*, con Robert Redford, coglie molto bene questo stato di cose).

Naturalmente, oltre a coloro che godono ampiamente dei vantaggi di questa situazione, e che sono proprietari di alberghi, ristoranti e postriboli, molti dei quali sono cubani, c'è anche tutto quel sottobosco di servitori, ruffiani e "donnine allegre", che raccoglie le briciole che cadono dal tavolo dei signori. Insomma, uno strato della popolazione avanera che non può accettare la fine di questo stato di cose.

L'altro problema si riassume in una parola: **monocoltura**.

Per noi non è semplice visualizzare cosa significhi per una nazione essere dedita alla produzione di una sola cosa. In astratto, e forse anche in un contesto internazionale fondato su uno scambio equo e

solidale fra i diversi paesi, si potrebbe pensare che se ogni paese (o regione) producesse quello che le sue condizioni climatiche particolari favoriscono, potremmo avere un mondo meglio organizzato.

Ma in realtà, la monocoltura è stata imposta a tutta una serie di paesi (e la cosa continua, ad es. in Africa) dai grandi monopoli dei paesi dominanti, che sono poi anche quelli che esercitano un controllo politico su questi paesi subordinati. Conosciamo tutti l'espressione "repubblica delle banane", riferita a certi paesi dell'America centrale, dediti alla produzione di banane per l'esportazione negli Stati Uniti ed in Europa.

Da noi, in Italia ci sono delle zone adibite a produrre certe cose più di altre, ma in linea di massima, l'Italia fa parte della schiera dei paesi capitalisti dominanti, ed infatti noi importiamo una gran quantità di prodotti da quei paesi a monocoltura.

Il guaio di questa produzione esclusiva, è che non soltanto essa si fa a scapito di altre, che possono essere più necessarie per la popolazione locale, ma che interessano poco a chi vive bene a migliaia di chilometri di distanza. Questo comporta che, ad es. l'Africa nel suo insieme sia passata in pochi decenni da una situazione in cui produceva quasi il 90% del suo fabbisogno, a quella attuale in cui un 70% di tutta la produzione agricola africana va in esportazioni, mentre milioni di persone muoiono di fame.

Ma se il prodotto da esportare è uno solo, bisogna anche riorganizzare una bella fetta del paese perché ciò sia possibile. Nel caso di Cuba, la raccolta della canna da zucchero, la *zafra*, è un'operazione che si fa nell'arco di vari mesi, da gennaio fino all'estate, perché la canna giunge a maturazione in tempi diversi – in qualche caso, anche due volte in un anno – e va trasportata nell'*ingenio* più vicino. Da qui poi il prodotto, che può essere melassa o zucchero raffinato, deve essere imbarcato sulle navi che lo trasporteranno nel paese di destinazione.

Questo significa che a Cuba esiste una rete ferroviaria che collega le zone di produzione alle fabbriche e queste ai porti (laddove non ci sia una struttura integrata fabbrica-porto), usata per il trasporto della materia prima e dei prodotti finiti. La costruzione e l'utilizzo di questa rete hanno evidentemente trasformato e condizionano tutt'ora l'economia di tutta l'isola.

Nel 1959 la rivoluzione intraprende quindi all'Avana quella che possiamo definire una grande opera di moralizzazione della vita della capitale, cercando di dare a tutti un lavoro e una condizione dignitosa. Gran parte di coloro che se ne vanno da Cuba, nel periodo immediatamente successivo alla vittoria della rivoluzione, così come negli anni successivi, provengono, com'è ovvio, da questi strati. I padroni e i servi del regime di Batista ovviamente scappano come topi dalla nave che affonda. I parassiti all'inizio cercano di trovare un *modus vivendi* col nuovo regime, ma con questi uomini e queste donne c'è poco da scherzare, e così se ne andranno anche loro. Insieme ad altri, che via via saranno turbati dal radicalismo crescente, e dalla svolta, diciamo, "filosovietica" e comunista, di Fidel Castro.

Quello che succede, infatti, è che una delle prime mosse della rivoluzione è la riforma agraria, ossia la distribuzione delle terre dei latifondisti ai contadini; poi c'è l'esproprio dei beni di Batista e dei suoi uomini. Dato l'intreccio del regime di Batista con vari interessi statunitensi, molti dei quali criminali (e quindi nascosti dietro uomini di paglia cubani), ecco che Cuba comincia a colpire gli Stati Uniti. E l'inasprirsi delle tensioni fra i due paesi procede a passi da gigante, Washington pensa di poter usare il ricatto economico e così da un lato non compra più lo zucchero cubano e dall'altro si rifiuta di fornire petrolio a Cuba. Qui interviene l'Unione Sovietica che offre di comprare lo zucchero cubano e di vendergli il petrolio che gli serve. (Si noti che questi accordi commerciali si fanno mentre formalmente non ci sono ancora rapporti diplomatici fra i due paesi, nel contesto della guerra fredda Batista aveva rotto le relazioni con l'URSS). Insomma nel breve periodo di diciotto mesi la situazione precipita; infatti, nell'estate del 1960 verranno infatti espropriate le raffinerie americane che si rifiutano di lavorare il petrolio sovietico, e in rapida sequenza i cubani espropriano ogni proprietà statunitense. Infine nell'aprile 1961 c'è il tentativo di invasione di Baia dei Porci, a Playa Giron, partito dagli Stati Uniti e sostenuto dalle forze aeronavali americane. La sconfitta di

quell'avventura avrà ripercussioni enorme per gli Stati Uniti e per Cuba: pare proprio che la sorte del presidente Kennedy si decida in quel momento, quando il suo rifiuto di sostenere fino in fondo l'invasione (ovvero, inviando i marines) motiva potenti interessi americani a dare il via libera al suo assassinio.

Avvenuta la rottura con gli Stati Uniti, e cessato quindi ogni progetto di riforma o miglioramento del capitalismo, e quando Fidel proclama, nel 1962, in occasione della crisi dei missili, il carattere socialista della rivoluzione cubana, naturalmente si pone il problema di come riorganizzare l'economia e la società di Cuba per corrispondere a questo obiettivo.

E si apre a questo punto una fase intensa di dibattito sul modo migliore di portare avanti questo progetto. Il dibattito ha un carattere internazionale, e si intreccia in particolare con una presenza sempre più ingombrante dell'Unione Sovietica sulla scena cubana.

Un elemento importante nella discussione fu la disputa su incentivi materiali e incentivi morali. In breve, il punto è questo: ai lavoratori si paga lo straordinario, oppure si chiede loro di fare del lavoro volontario. Come sappiamo, il principale esponente della tesi degli incentivi morali fu Ernesto Che Guevara, che organizzò la prima sessione di lavoro volontario nel 1959.

Leggiamo questo resoconto, scritto a distanza di decenni:

“Il primo lavoro volontario”

(un articolo di Angel Rodriguez Alvarez, pubblicato in *GRANMA Internacional* nel 1996)

Il lavoro volontario è una categoria politica ed economica, appartenente alle rivoluzioni moderne, che ebbe origine nei “sabati comunisti” organizzati da Lenin e dal Partito Bolscevico, nei primi anni del potere sovietico.

A Cuba il primo lavoro volontario venne realizzato domenica 23 novembre '59, nella costruzione della “Città scolastica Camilo Cienfuegos”, gigantesca opera con capacità ricettive per più di 20.000 bambini: l'opera era a carico di 300 soldati ed ufficiali dell'Ejercito Rebelde, la maggioranza dei quali apparteneva alla colonna numero 8, “Ciro Redondo”, comandata dal Che.

Il “Guerrillero Heroico” fu il promotore di questa prima giornata e ad essa impresse, come sempre in tutto ciò che faceva, un profondo senso classista ed educativo, convinto che **il lavoro volontario è fondamentale nella formazione della coscienza rivoluzionaria e comunista**. Allo sviluppo del lavoro volontario avrebbe dedicato, da questo momento, non poco del suo tempo e del suo impegno.

Questa prima mobilitazione avrebbe avuto una caratteristica senza precedenti nella storia del Paese: **soldati insieme ad operai e contadini e questa volta non per reprimerli**, come sempre nella repubblica borghese, ma per lavorare per il popolo, gomito a gomito, in una creatrice azione congiunta.

Che arrivò molto presto -racconta Walfrido La O, organizzatore del lavoro insieme al Comandante “Piti” Fajardo- e ordinò di riunire tutti: parlò sul lavoro volontario e sulla sua importanza, spiegò l'enorme significato sociale dell'opera di costruzione e fustigò gli elementi di destra che tentavano di creare confusione. “*Adesso -disse- iniziamo una nuova battaglia: la battaglia del sudore ...*”. Poi chiese di andare dove il lavoro era più pesante e rimase lì, spezzando pietre a picconate, fino alle 4 del pomeriggio. Seguì questa pratica, domenica dopo domenica, fino al luglio 1960, quando gli impegni di presidente del Banco Nacional non gli permisero più di trasferirsi tutte le settimane fin là.

Il Che considerava il lavoro volontario come parte integrante del suo stile di vita e di lavoro e fu per questo che ne fece un **incentivo per la maturazione delle sue idee sullo sviluppo dell'uomo nella nuova società**.

Raccontano quelli che condividevano con lui queste giornate che **non tollerava la più piccola disorganizzazione**, né il formalismo nel lavoro volontario. Quando realizzava lavoro volontario in una fabbrica o in una fattoria e si presentavano questi problemi, iniziativa immediatamente una discussione con i responsabili: “**mobilitare qualcuno nel suo giorno di riposo senza prevedere le**

più elementari misure organizzative è imperdonabile. Il lavoro dev'essere realmente utile, altrimenti si converte in fattore disincentivante per i compagni che lo realizzano". Questi principi e l'esempio del Che mantengono tutta la loro validità. Rispettarli è un imperativo di questi tempi per tutti coloro che hanno responsabilità politiche, in qualsiasi ambito della produzione materiale o dei servizi.

La data del 23 novembre 1959, quando l'Ejercito Rebelde" e i lavoratori di Manzanillo iniziarono questo modo di lavorare, ormai diventato natura sostanziale della nostra esistenza, s'aggiunge al racconto emozionante di questi giorni, vicini al 40mo anniversario dello sbarco del GRANMA e della fondazione delle Forze Armate Rivoluzionarie."

È interessante notare che questo articolo è del 1996, quando siamo cioè in pieno periodo speciale – di cui parlerò più avanti – mentre all'epoca le idee del Che furono accolte soltanto in parte.

In effetti, per lunghi anni, dalla metà degli anni Sessanta fino al 1989-90, l'economia di Cuba fu abbastanza strettamente integrata nel sistema sovietico, ovvero nel "Comecon", il mercato comune dell'URSS e dei paesi dell'Est. Va detto che in linea di massima anche se questo andò a beneficio di Cuba, che riceveva da Mosca circa tre milioni di dollari al giorno, fra aiuti e sovvenzioni alle esportazioni, d'altro canto contribuì a introdurre delle deformazioni e delle storture che si sono affrontate in quest'ultimo decennio.

Che cosa comportava infatti il modello sovietico?

Proviamo a vedere cos'è successo in Russia, dopo il crollo del sistema. Chi sono i capi della Russia, i presidenti, i governatori, i grandi proprietari? Da dove vengono? Sono tutti ex-dirigenti del partito comunista e dello stato sovietico. E da dove gli sono venute le loro idee attuali? Dove hanno imparato a imporre la propria volontà sui lavoratori? Dove hanno appreso ad ammantare di nobili ideali lo squallore dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo?

Adesso hanno semplicemente cambiato le parole: prima tutto si faceva nel nome del socialismo e del comunismo; adesso si fa nel nome della democrazia e della libertà. Ma continuano ad opprimere la gente che lavora come facevano prima.

In sostanza nel sistema sovietico, che è più accurato definire stalinista che comunista, avevamo un apparato abbastanza separato dalla massa dei lavoratori, che esercitava e manteneva il potere attraverso un meccanismo di coercizione e di repressione affidato alle forze di polizia.

In campo economico, in URSS c'era una commissione centrale di pianificazione, che emanava direttive per i vari ministeri economici, che poi le facevano applicare alle varie fabbriche. C'è un ovvio problema in questo meccanismo, quando esse viene imposto dall'alto, senza la partecipazione dal basso dei cittadini, in quanto consumatori e in quanto lavoratori. Ed è riassunto molto bene in una "storiella" che in diverse versioni avrete sentito tutti: In quella che conosco io si tratta di una fabbrica di chiodi che avendo l'obiettivo di produrre x tonnellate di chiodi all'anno, li fa tutti lunghi un metro e larghi dieci centimetri, così riesce a superare il piano e a ricevere dei premi. Naturalmente quei chiodi non servono a niente!

E così l'URSS era un paese estremamente contraddittorio: da una parte mandava il primo uomo (e anche la prima donna) nello spazio, e disponeva di armamenti pari a quelli degli Stati Uniti, e dall'altra non riusciva a dare scarpe decenti ai suoi cittadini.

In che modo si è ripercosso, o riprodotto, tutto ciò a Cuba.

Diciamo subito che c'è una differenza fondamentale: a Cuba la rivoluzione è un evento presente nella vita di una grossa fetta della popolazione, che o vi ha preso parte, o l'hanno fatto il padre e la madre. Questo vuol dire che non si tratta di qualcosa di cui si può soltanto leggere sui libri, e privo di qualsiasi rapporto col presente. In effetti, dato che Cuba si trova a pochi chilometri dagli Stati Uniti, e nel mezzo dell'America Latina, ci vuol poco a guardarsi attorno e vedere cosa va peggio per la gente, ad es. ad Haiti, o a Portorico, o nei ghetti di New York e Los Angeles. E quindi si può capire che se certe cose che a Cuba sono normali, tipo la scuola e l'assistenza medica gratuita,

mentre altrove (ad es. in Italia) sono un pio desiderio, è merito della rivoluzione.

D'altra parte, questa influenza dei valori libertari della rivoluzione, questa aspirazione a creare un uomo nuovo, di cui parlava Guevara, è presente ai massimi vertici, Fidel Castro ne è un'espressione diretta. E questo significa che i meccanismi burocratici operano diversamente, con molto meno crudeltà che nei paesi del blocco sovietico. (E non è certo accidentale che a Cuba non si sia intrapreso il cammino del ritorno al capitalismo).

Ma è comunque vero che l'influenza sovietica a Cuba ha giocato un ruolo negativo, nell'insistenza sull'importanza primaria di considerazioni di tipo economico e monetario, nell'esasperata centralizzazione di tutta una serie di decisioni, che devono invece essere lasciate ad un livello inferiore, e più vicino alla gente.

E ovviamente il danno maggiore si è avuto nel momento della rottura del sistema sovietico. All'epoca il commercio estero di Cuba si effettuava nella misura dell'85% con l'URSS e coi paesi dell'Europa dell'Est. Il ritorno al capitalismo ha sconvolto quei paesi, creando uno strato di ricchi proprietari, e una massa di disgraziati, che vivono al di sotto dei livelli di povertà. In mezzo, quei "fortunati" che possono continuare ad essere sfruttati per il proprio lavoro, ricevendone in cambio un salario sottoposto ai mali dell'inflazione (e del potenziale fallimento delle proprie imprese, che chiudono e li lasciano per strada, proprio come avviene da noi). Com'è ovvio, quei paesi non sono più stati né in grado né disposti a commerciare con Cuba a condizioni di favore per Cuba. E questo ha fatto crollare il sistema economico cubano.

Negli anni 1993-94 si è avuto il momento peggiore di quello che i cubani chiamano "*periodo especial*", iniziato nel 1991 e sostanzialmente durato quasi un decennio.

Le cose erano veramente drammatiche. Senza il petrolio sovietico, Cuba ha dovuto comprare il petrolio ai prezzi del mercato mondiale, e, come sappiamo nel 1990 inizia un periodo di fortissimi aumenti, legato alla crisi in Iraq. Poi va anche detto che i prezzi del petrolio vengono mantenuti artificialmente alti nell'interesse delle grandi compagnie petrolifere e dei governanti dei paesi produttori, a scapito di tutti noi.

Sono arrivati ad una situazione impossibile. Un compagno cubano mi ha detto il mese scorso: "Non c'era elettricità, senza corrente non c'erano né acqua, né gas. Non potendo disporre di carburante per i mezzi di trasporto, i prodotti alimentari marcivano nei campi, mentre in città si faceva la fame. Praticamente mangiavamo ideologia."

Un risultato è stato che nel 1994, nella Vecchia Avana, la parte più povera del centro della capitale ci sono stati dei disordini. La risposta del governo cubano è un'indicazione precisa ed accurata di cosa lo distingua, ad es. dalla Cina. La direttiva dall'alto fu: nessuno usi le armi. E Fidel andò personalmente nella zona del centro per parlare con la gente, e convincerla che la situazione non era impossibile. Un anno dopo lì si svolgeva una manifestazione popolare per riaffermare il legame fra il popolo cubano e la sua rivoluzione.

(Questo si trova documentato nel Museo della Rivoluzione all'Avana, e anche questo è un dato significativo, poiché in URSS o altrove si è sempre cercato di negare l'esistenza di questo tipo di problemi).

E negli anni Novanta deve ristrutturarsi, e rientrare in un rapporto di interscambio con un'economia capitalista dalla quale si era in parte distaccata nel periodo di maggior legame con l'URSS. Questo mentre Cuba resta sottoposta ad un blocco economico, commerciale e politico da parte degli Stati Uniti, blocco che dura da 44 anni benché nell'ultimo decennio l'ONU lo abbia sistematicamente condannato e ne abbia chiesto la fine – come ha chiesto del resto anche Papa Giovanni Paolo II.

Che cosa fanno per uscire dal baratro?

Sostanzialmente tre cose:

IV. si apre il paese al turismo – a Cuba c'è sempre stato un afflusso di turisti, ma era una cosa

molto limitata e ristretta a circoli politicamente solidali con la rivoluzione

V. si introduce la libertà di circolazione del dollaro: ciò avviene in due fasi, attualmente i cittadini cubani possono liberamente detenerli e usarli nei negozi in valuta.

Queste sono misure che hanno l'obiettivo concreto ed immediato di far affluire a Cuba quei dollari tanto preziosi per acquistare sul mercato mondiale ciò che serve a far funzionare il paese

VI. la terza cosa che viene fatta invece si propone di porre le basi per una ricollocazione strategica di Cuba sul mercato mondiale, ed è il poderoso sviluppo della ricerca nel campo della biotecnologia, che consente in pochi anni alla medicina cubana di creare dei vaccini per alcune malattie umane ed animali, e la ricerca continua tuttora.

Quest'ultima è stata chiaramente una mossa controcorrente, poiché proprio mentre c'era una penuria impressionante di tutto si facevano importanti investimenti nella ricerca scientifica. E qui parliamo di un governo che pone davvero (e non a parole) al centro dei propri obiettivi il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, capite bene che non era facile mantenere gratuite ed efficienti la scuola e la sanità in quelle condizioni.

Ora, la questione del dollaro è importante, poiché introduce inevitabilmente degli elementi di diversità e di privilegio fra strati diversi della popolazione. I dollari giungono infatti a tutti coloro che lavorano nel turismo, sia nelle strutture statali (alberghi, ristoranti e negozi), sia in privato (proprietari di *paladar* e di vari servizi privati), così come ai familiari di cubani emigrati in USA.

Vediamo in che modo si affrontava la cosa in un articolo del 1996:

I cittadini con maggior possibilità di accesso alla valuta sono la minoranza. (...) D'altro lato servizi come l'educazione, la sanità, l'acqua potabile, la protezione giuridica, l'elettricità, l'accesso alla cultura e allo sport - fra le altre garanzie - evidenziano che continua ad essere vigente l'uguaglianza delle opportunità (...). Compresa anche la distribuzione razionata degli alimenti di base, alla portata di qualsiasi nucleo familiare. Secondo dati ufficiali, negli anni '80 il consumo giornaliero toccò le 3.000 calorie e 80 grammi di proteine, mentre nel '92 -appena iniziato il "periodo speciale"- risultava ridotto a 2.833 e 69.

Il consumo attuale non è uguale per le persone che vivono del proprio salario (la media a Cuba è di 196 pesos nel settore civile statale) le quali debbono affrontare, per esempio, i prezzi del mercato agropecuario, in cui vige la legge della domanda e dell'offerta. Fino al 1990 il 90% della forza lavoro si concentrava nel settore statale dell'economia. La tendenza è stata quella di diminuire e diversificare le forme di proprietà, con l'introduzione dell'impresa mista, il lavoro privato e le cooperative (Unità di Base di Produzione Cooperativa e Cooperative di Produzione Agropecuaria).

Questo non significa che lo Stato abbia perduto la sua preminenza sociale ed economica, giacché ancora l'entità di queste forme d'impiego è insignificante: secondo la CTC (la confederazione sindacale cubani) i lavoratori autonomi sono circa il 4% della forza lavoro. **[Adesso il numero è forse raddoppiato, LD]**

Gli specialisti ritengono che i cambiamenti generati nella struttura sociale scompariranno nella misura in cui l'economia recupererà la sua dinamica e ci avvicineremo nuovamente alla formula socialista per cui le persone vivono secondo la quantità e la qualità del loro apporto sociale. La maggioranza dei cubani vive modestamente del proprio salario e nello stesso tempo di altri introiti di denaro con cui copre le necessità. Ci sono differenze (...) anche nell'ambito della minoranza che gode di migliori condizioni di vita: un lavoratore che vive ricaricando accendini non guadagna lo stesso del padrone di un "paladar". (...)

Resta evidente comunque che se a livello mondiale il 20% della popolazione gode dell'80% degli introiti, Cuba può considerarsi un caso atipico (...). Per eliminare o contrastare questa concentrazione di introiti in determinati settori si è messa a

punto la legge tributaria (...). La linea di condotta adottata dallo Stato davanti al “periodo speciale” è stata quella di non assumere formule neoliberali che in altri paesi dell’America Latina hanno portato conseguenze sociali tristissime. Paradossalmente nelle nazioni più ricche, come gli USA, negli ultimi anni, con le misure economiche assunte, la povertà si è alzata dal 9 al 16%, mentre la disoccupazione in Europa è arrivata a livelli allarmanti. Restando in piedi la protezione statale a lavoratori temporaneamente “razionalizzati”, a persone con bassissimi introiti, soprattutto ad anziani senza aiuto familiare, a donne in gravidanza, a madri sole e a pensionati (di cui il 60% riceve salari mensili inferiori a 100 pesos), diminuisce la possibilità della comparsa di nuclei in miseria. (...)

La maggioranza dei cubani soffre delle scarsezze del “periodo speciale”, però lontano da qualsiasi immagine di povertà reale, come invece accade alla metà dei cittadini dell’America Latina, dell’Africa e anche dei paesi ex socialisti e in settori degli USA: ci troviamo ad un livello di vita medio che non è precisamente quello dell’emarginazione o della miseria.

Adesso il peggio è passato. La scarsità di beni essenziali è sostanzialmente cessata. L’unico prodotto necessario che resta scarso è l’olio. E la popolazione, tanto nelle città come nelle campagne, dà l’idea di gente che non soffre i mali della povertà. Naturalmente quel poco di lusso che c’è va ad una minoranza privilegiata, che può comprarsi quello che vuole nei negozi in dollari, e che può passare giornate intere al bar. Bisogna vedere se questo strato privilegiato cercherà e troverà anche una propria espressione politica, al fine di affermare questi privilegi a spese della popolazione. Naturalmente la dirigenza della rivoluzione è contraria a questo. Il futuro ci dirà quale sia l’influenza che questo strato può esercitare sul personale politico che gestisce Cuba a tutti i livelli, quanti degli attuali direttori di azienda e segretari di partito siano pronti a fare il salto della quaglia, e chi sia pronto a trasformarsi in un Putin o uno Yeltsin cubano. Per il bene del popolo cubano, c’è da sperare che simili avventurieri siano sconfitti.

Cuba: Quarta lezione **“Tradizioni” “Musica” “spettacolo” sincretismo** **religioso**

Il tema odierno è molto vasto. La cultura di Cuba, ovvero quello che si può definire col termine “Cubania”, è un argomento ricco e variegato. Per semplicità di esposizione lo dividiamo in due parti, ovvero, le sue origini storico-culturali, e la sua realtà contemporanea, intendendo con questo la produzione artistico-culturale di tutto il Novecento.

Origini storico-culturali della “Cubania”

Così come la popolazione cubana è frutto dell’incontro fra i discendenti dei coloni spagnoli e i discendenti degli schiavi africani, e successivi innesti da altre realtà europee e nordamericane, così la cultura cubana trae la propria originalità dalla mescolanza di culture molto diverse tra di loro.

Per noi europei, per noi che apparteniamo alle cosiddette “civiltà progredite”, è facile commettere un grave errore nell’approccio alla cultura di un altro popolo, ed è quella di interpretarla con i nostri parametri, e di cercare di comprenderla a partire dalla nostra stessa

cultura.

Ora, se è inevitabile che il processo di comprensione si dipani a partire dagli elementi di riferimento che ci sono più comprensibili, e perciò sono i nostri, ovvero sono europei, italiani, liguri per molti di noi. Tuttavia, per riuscire a capire veramente che cos'è un'altra cultura dobbiamo fare uno sforzo, per così dire, di estraniamento, uscire dalla nostra quotidianità coi suoi valori e criteri, e cercare di vedere quella cultura nel suo contesto. Per *questo*, il punto di partenza mi sembra essere il seguente: l'elemento di distacco fondamentale fra gli esseri umani e gli animali è la capacità di pensare, e di acquisire coscienza di sé. Anche il (tra virgolette) "selvaggio" più arretrato, o l'uomo primitivo, l'uomo di Neanderthal, ad esempio, è in un rapporto con la natura che lo circonda che non trova eguali in nessun altro essere vivente sul nostro pianeta.

Nel caso degli africani strappati alla loro terra e portati come schiavi nelle Americhe, tra cui a Cuba, poi, siamo in presenza di molto di più, poiché esistevano nella loro Africa sia un'organizzazione sociale molto articolata, le varie tribù, sia delle forme culturali di grande complessità generate da queste tribù.

Ma, come abbiamo già osservato, per gli europei civili e cristiani, il colore scuro della pelle di quegli uomini e di quelle donne, bastava per considerarli una sorta di animali intelligenti, e trattarli alla stregua di bestie.

Ma la natura umana e la cultura di cui quegli esseri umani erano portatori è stata più forte della brutalità dei loro oppressori. Gli schiavi si erano aggrappati ad essa per riuscire a sopportare le angherie e la loro odiosa condizione subumana. E col passare dei decenni e dei secoli quella loro cultura è venuta fuori e si è combinata con quella dei loro oppressori e sfruttatori, e di migliaia di altri discendenti dei coloni originari, fino a creare qualcosa di unico, e di estremamente ricco.

Certo, Cuba non è l'unico paese al mondo dove ci sia stata questa mescolanza. Anzi, si può dire che al contrario sono ben pochi i paesi nei quali questo fenomeno non ha avuto luogo in maniera significativa, forse il Giappone; anche la Cina, in parte. In ogni altro luogo al mondo ci sono state ampie e diffuse mescolanze di gruppi etnici diversi. In particolare la presenza e il ruolo dei discendenti degli schiavi nella formazione di una cultura e anche di un'etnia mista e non pura, si fa notare anche negli Stati Uniti e in Brasile, per restare alle Americhe.

A noi, in ogni caso, interessa sottolineare la forza con cui questo intreccio

fra etnie diverse ha fecondato e permeato ogni aspetto culturale di Cuba. Voglio sottolineare gli aspetti portati dagli africani, perché in linea di massima, ciò che è stato portato dagli spagnoli, che come noi sono latini e cattolici romani, ci è abbastanza familiare.

Questo riferimento alla religione non è casuale, giacché la religione è sempre stata un aspetto centrale nella cultura umana. Quanto più una tribù o una popolazione ha stabilito rapporti sociali complessi, tanto più li ha collegati all'esistenza di forze soprannaturali che permeano la realtà circostante, ma che non trovano una spiegazione mediante gli elementi di conoscenza raggiunti fino a quel punto.

Farò un semplice esempio. Il fatto che la terra giri attorno al sole non , appartiene alla nostra esperienza sensibile. E vero il contrario. Per i nostri occhi è il sole che gira attorno alla terra. Così come per i nostri occhi è la luna che gira attorno alla terra. Ma mentre in questo caso i nostri occhi vedono il vero, col sole ci sbaglia.Ed è talmente profonda e radicata questa convinzione nel nostro substrato culturale, che noi parliamo di "sorgere" e "tramontare" del sole. Tuttavia, la scienza, ovvero, una forma di conoscenza superiore a quella legata alla nostra esperienza sensibile - che si può sbagliare - ci dice che veramente la Terra è un pianeta che ruota attorno ad una stella, il sole. E lo fa in modo analogo al ruotare della Luna, che è un satellite della Terra, attorno a questa. Quindi noi sappiamo, ad un livello superiore, che il comportamento apparentemente identico della Luna e del Sole rispetto alla Terra, non trova conferma scientifica.

Tutte le espressioni religiose, dalle più elementari forme di animismo fino alle grandi religioni monoteiste con la loro complessità di riti e di manifestazioni, sono un prodotto culturale che riflette un periodo storicamente dato di sviluppo della società umana. Non sono una descrizione scientifica, ossia veritiera, del mondo che ci circonda. Ne danno una rappresentazione fantastica, alla quale si può credere per fede, ma non in base ad una dimostrazione concreta.

Di tutte le forme religiose dei popoli africani fatti schiavi nei secoli XV, XVI e XVII, ne possiamo schematicamente ritrovare due che si sono conservate fino ad oggi a Cuba, la Santería (o "Regla de Ocha"), che è la più conosciuta, e la Abakuci, che è, più esattamente, una società segreta. Vedremo più avanti alcuni tratti caratteristici di ambedue.

Adesso, voglio chiudere questo aspetto della prima parte dell'esposizione, dicendo che con il termine "sincretismo religioso", si vuole esprimere l'idea che dall'intreccio fra religione cattolica e credenze religiose africane sia sorto a Cuba qualcosa di diverso, anche laddove formalmente si fa riferimento al cattolicesimo, che è la forma di culto più diffusa poiché era

la religione dei conquistadores spagnoli.

Va anche tenuto conto del fatto che Cuba, come paese socialista, non è certo un paese religioso, nel senso in cui possono esserlo vari paesi musulmani o Israele, oggi, o nel Senso in cui lo sono stati fino alla rivoluzione francese i paesi europei. Anzi, Cuba per alcuni decenni ha praticato una forma di ateismo abbastanza spinta, che ha posto più ostacoli alla religione cattolica, espressione di una Chiesa legata in grande misura ai nemici di Cuba, che non a forme religiose diffuse ma prive di legami esterni, come la santeria.

Se consideriamo l'ambito culturale in senso stretto, diciamo le manifestazioni letterarie ed artistiche, tanto figurative quanto musicali, anche qui ritroviamo l'intreccio. La lingua di Cuba è una delle tante variazioni latinoamericane dello spagnolo, con una significativa presenza di termini di origine africana. La lingua, e la letteratura cui essa dà vita, sono manifestazioni culturali in qualche modo mediate. La musica e le danze, al contrario, rispondono in maniera molto più diretta ed immediata, a sensazioni e percezioni profonde dell'animo umano. Ed è così in questo ambito che il meticciato, intendendo con questo, un intreccio profondo che dà vita a qualcosa di nuovo e di non automaticamente riconducibile ai fattori culturali originali, ha dato i suoi frutti più evidenti.

La cultura di Cuba come la possiamo vedere oggi è infine il risultato di altri fattori, legati al tipo di produzione agricola che è stata predominante nell'isola dal 1500 in avanti, e dunque, il tabacco e lo zucchero. Questi due prodotti hanno giocato un ruolo centrale nella vita di gran parte della popolazione, tanto di coloro che lavoravano nei campi e nelle aziende produttive, quanto dei signori che ne sfruttavano il lavoro. E ciò si riflette nelle più diverse manifestazioni artistiche e culturali.

Passiamo adesso a vedere appunto queste manifestazioni.

La cultura di Cuba durante tutto il Novecento

Qui posso limitarmi soltanto a fornire alcuni nomi e riferimenti. Esistono varie opere per approfondire il tema. Mi permetto di nuovo di raccomandarvi "C come Cuba" di Aldo Garzia, che è una specie di enciclopedia in 700 pagine di molte delle cose che bisogna conoscere di Cuba, e che fornisce le indicazioni per reperire antologie, raccolte di saggi, fornisce dati e cifre su tantissime cose, compreso tutto ciò che ha attinenza con la cultura.

Questo mio sarà quindi un rapido volo.

Partiamo dalla musica.

Molti di voi avranno visto il film “Buena Vista Social Club”, che descrive l’attività di un formidabile gruppo di anziani musicisti cubani. Ora, è stato detto che dal Novecento in poi tutto il mondo balla e suona cubano. E se questa vi sembra un’affermazione esagerata, vi fornisco una lista dei nomi di alcuni ritmi musicali nati a Cuba e passati alla storia: Mambo, Danzon, Son, Guaracha, Cha cha cha, Rumba, Jazz afrocubano, Salsa, Timba. Ma Cuba ha giocato un ruolo importante anche per il Bolero, trasformato dall’originale spagnolo in qualcosa di diverso dall’intreccio coi ritmi cubani, e per il Tango, con le famose Habaneras, che poi sono arrivate dappertutto. Qualche anno fa a Barcellona, mi è capitato di assistere ad un concerto in piazza di una banda catalana, che presentava alcune di queste Habaneras nella propria lingua.

Fra i nomi che hanno fatto la storia della musica cubana, nelle sue diverse manifestazioni, cominciamo dai vecchietti (novantenni e ottantenni) del “Buena Vista Social Club”, da CompaySegundo (vero nome Francisco Repilado), RubénGonzcilez, Ibrahim Ferrer, amara Portuondo. Ma ci *sono* tanti altri interpreti come Celia Valdez, Rita Montaner, Perez Prado, Xavier Cougat, Benny Moré, il Trtio Matamoros, Enrique Jorrln (inventore del Cha cha cha), Celia Cruz, Chucho Valdés. Fra i contemporanei ricordiamo Pablo Milanés, Carlos Puebla, Silvio Rodriguez, e la cubanoamericana Gloria Estefan.

Nella danza, un nome su tutti: Alicia Alonso.

Ci sono canzoni in giro per il mondo, che fanno parte dell’immaginario collettivo di miliardi di esseri umani; alcune di queste sono cubane. Basti pensare a “Guantanamera” (un vero e proprio inno non ufficiale di Cuba) di Joseito Fernandez, anche se la versione più nota è quella del cantante americano Pete Seeger, o a “Hasta Siempre Comandante” di Carlos Puebla, la famosissima canzone dedicata al Che.

In ambito letterario, dopo José Martí, vero e proprio capostipite politicoculturale e antesignano della rivoluzione, il poeta più famoso è senz’altro

Nicolas Guillén, che ha portato in poesia la metrica del Son. Guillén è un mulatto, e la sua poesia è un esempio formidabile dell’intreccio culturale che si suole chiamare “cubania”. Lo stesso linguaggio che usa riflette spesso quello che i cubani di origine africana usavano (e in parte usano ancora), e che in parte ha influenzato il modo di parlare di tutti i cubani.

Ci sono anche Miguel Barnet, Roberto Fernandez Retamar, Abel Prieto (oggi ministro della cultura), José Lezama Lima, e Cirilo Villaverde, il cui

romanzo “Cecilia Valdés” (pubblicato a varie riprese fra il 1839 e il 1882) è il mito letterario di Cuba per eccellenza. Vale la pena di ricordare Alba de Cespedés, nota scrittrice italiana di origine cubana, discendente di quel Cespedés, che fu uno dei padri della rivoluzione cubana.

E come non parlare dell’influenza di Cuba su uno dei più grandi scrittori del Novecento, Ernest Hemingway, che trascorse all’Avana buona parte della sua vita, dagli anni Trenta fino al periodo iniziale della rivoluzione. “Il vecchio e il mare” è la storia di un pescatore cubano, ma Cuba è presente e vive in tantissime delle sue opere.

Per quanto concerne le arti figurative, avrete sentito parlare tutti, credo, di Wilfredo Lam, che visse per lunghi anni ad Albisola, e che è stato uno dei maggiori pittori cubani. Al punto che molti libri di storia dell’arte del Novecento collocano il suo quadro “La Giungla” subito dopo “Guernica” di

~
Picasso e “Il grido” di Munch, per importanza.

Fra i fotografi ricordiamo Alberto Korda, autore della foto più famosa del Che, che risale al 1960, e delle foto della visita del Papa a Cuba nel 1998.

Nel rapporto tra produzione agricolo-industriale e cultura, un elemento interessante è la figura del “lettore” nelle fabbriche di sigari, che dura dal 1864 fino ai giorni nostri. In ogni fabbrica c’è un addetto che per trequattro ore ogni giorno legge dei brani di libri famosi o le principali notizie dei giornali ai propri compagni di lavoro. E poi il processo si completa in forma circolare, con alcune marche famose di “avana” che traggono il proprio nome precisamente da questa abitudine. È il caso dei Montecristo, con riferimento al romanzo di Dumas, dei Romeo y Julieta (Shakespeare) e dei Sancho Panza (Cervantes).

? Cuba c’è stata e c’è un’ampia produzione teatrale e cinematografica.

Vorrei citare un solo film, “Fragole e Cioccolato” (1993), di Juan Carlos Tabio e Tomas Gutiérrez Alea, perché al narrare la storia di un amore omosessuale fra due giovani cubani, esso ha contemporaneamente fatto un’opera di critica sociale ad un elemento di forte arretratezza presente fino a poco prima nella società cubana, ed ha anche indicato che il problema era in via di superamento. Senza dubbio dal punto di vista giuridico, con una modifica radicale delle leggi esistenti, ma ancor oltre nel senso di una svolta profonda verso una maggiore libertà nei costumi sociali.

Prima di passare all’argomento religione, un accenno alla questione della

scienza, di cui abbiamo già parlato in una lezione precedente, ma guardandola sotto un altro punto di vista. Adesso vorrei sottolineare il dato che una presenza massiccia di istituti di ricerca e di scuole di livello universitario, che si poggia a sua volta su una diffusione capillare di scuole per l'insegnamento di base e medio, significa dare ad una grossa fetta della popolazione cubana la possibilità di sviluppare al massimo le proprie capacità intellettuali. E questo, al di là della sfera scientifica in quanto tale, stimola un'ulteriore espansione della creatività artistica e culturale.

Veniamo infine alla *Santeria*. Molti degli schiavi portati a Cuba provenivano dalle regioni che corrispondono oggi al Dahomey, al Togo, al Benin e alla Nigeria meridionale, un'area dell'Africa occidentale nella quale si parla la Lingua *yoruba*. Questi schiavi condividevano anche la credenza negli *Orisha*, i numi tutelari. Nel resistere e combattere la propria oppressione, gli schiavi hanno introdotto vari tratti della propria religione camuffandoli da santi cattolici. E così che Santa Barbara si fonde con l' *orisha Changò*, signore del fuoco e del fulmine, dio della guerra; mentre San Lazzaro si fonde con l'immagine di Babalù Ayé, divinità che protegge i lebbrosi e chi soffre di malattie della pelle. Tra gli altri *orisha*, che erano uomini dotati di particolare potere (*“aché:”*) trasformati in santi dai loro discendenti, si ricordano Elegguà, signore delle strade, fuso con l'immagine di Sant' Antonio da Padova; Obbatalà, creatore della terra e dell' essere umano, e identificato con la Virgen de las Mercedes, e Yemayà, madre della vita, ossia la Madonna Nera, la Virgen de la Regla. Ed è proprio da questa commistione che nasce lo stesso nome col quale si chiama questo culto, Santeria, il culto dei santi.

Con l'abolizione della schiavitù, per molti schiavi *yoruba* si apre un periodo in cui la pratica dei propri culti si fa più aperta, e si completa la fusione con i riti cattolici, attraverso l'unificazione nella *“Regla de Ocha”* e con la definizione della *“Regla de Ifà”*, strumento per la predizione del futuro. Questa consiste di un complesso di 4096 leggende, concepite come allegorie di quanto può avvenire nella vita di ognuno. *Ifà* viene identificato con San Francesco d' Assisi. La predizione del futuro è praticata dal *santeromediante* l'impossessarsi del suo corpo da parte di un *orisha*, o di un defunto, che parlano attraverso il *santero*.

A Cuba troviamo ancora la setta segreta *Abakuà*, e la *Regla de Palo Mayombé*, che è giunta dal Congo, e che hanno tutta una serie di variazioni proprie.

Ogni anno milioni di cubani aspettano con interesse la riunione annuale dei

babalawo, i sacerdoti (rigorosamente maschi) della santeria. Secondo dicerie popolari, molti dirigenti della rivoluzione sarebbero praticanti della santeria, e Fidel Castro stesso sarebbe un discendente di Obbatalà, l' *orisha* padre di ogni divinità. (Aneddoto del 1959).

Vorrei concludere questa lezione di oggi *con* una storia curiosa. All'Avana, nel Parco di Calle 17 al Vedado, c'è una statua di John Lennon, uno dei Beatles, che occupa un lato di una panca. In basso un'iscrizione *con* una sua frase: "Dicono che *sono* un sognatore, ma *non sono* il *solo*" (tratta dalla canzone "Imagine"). La statua è stata inaugurata da Fidel Castro l'otto dicembre 2000, ventesimo anniversario dell'assassinio di Lennon a New York. E pare che questa statua sia oggi luogo di ritrovo dei giovani cubani che si corteggiano attorno ad essa. Se la ragazza si siede accanto a

Lennon, è un incoraggiamento per il Suo spasimante. Se *non lo* fa, è un rifiuto. Ma per le strade dell'Avana corre già una leggenda. I devoti della Santeria dicono che Lennon "*abre caminos*": aiuta ad avere fortuna nelle cose e lasciarsi alle spalle il peso della vita di ogni giorno.

Cuba: QUINTA lezione

GASTRONOMIA E "LIBRETA"

Il tema odierno è la quotidianità del vivere attraverso gli aspetti gastronomici. Le casalinghe cubane sono abituate da decenni a inventar e resolver, che sono i due verbi più usati nell'isola. Inventare un pranzo e una cena, risolvere un problema quotidiano sono momenti che aguzzano l'ingegno e accentuano la solidarietà familiare e di caseggiato.

L'economia, soprattutto dal 1991 sino al 1996, era in continua apnea. In quegli anni, determinati dal crollo dei paesi dell'est con i quali Cuba aveva un rapporto di circa 85% delle proprie esportazioni e importazioni e con il crollo della Unione Sovietica con cui le relazioni erano privilegiate per il mercato, ad ogni ora del giorno e della notte poteva capitare che qualcuno bussasse alla porta offrendo alimenti più variegati. La nascita del libero mercato, nel 1994, ha invece reso marginale la "borsa nera", che attingeva prodotti dai furti compiuti all'interno delle imprese statali di distribuzione. Nei mercati di quartiere, seppure a prezzi alti per un salario medio, si poteva trovare Quello che serve per la cucina.

La cucina cubana è definita criolla. Con questo termine si identifica la lenta fusione di costumi gastronomici e di usanze avvenuta nell'isola nel corso dei secoli. In particolare, l'arte di mangiare ha tre derivazioni principali: spagnola, africana, cinese. Negli anni 50 alle altre, si è aggiunta la tradizione culinaria degli Stati Uniti (hamburger, fast food). Gli spagnoli sono arrivati sull'isola come "conquistatori", gli africani come schiavi da impiegare nella coltivazione di zucchero e tabacco, i cinesi sono giunti sull'isola nel XIX secolo e alcuni di essi si sono adattati a vivere a Cuba non avendo possibilità di tornare indietro.

Gli spagnoli hanno lasciato la passione per la carne di maiale e paellas, gli africani la capacità di cucinare la frutta e di usare le spezie, i cinesi la consuetudine di usare il riso come una insalata.

Degli attuali 11 milioni di abitanti di Cuba, il 66% è di pelle chiara, il 33 di pelle nera o mulatta. Solo l'1% ha le caratteristiche somatiche asiatiche. Ma questi dati sono relativi per ciò che concerne Cuba, poiché la multirazzialità e l'incrocio delle razze è la caratteristica principale di Cuba. Per l'antropologo Fernando Ortiz Cuba prefigurava già all'inizio del 900 la società ideale del futuro: multi-etnica e multiculturale.

Non va dimenticato che il porto dell'Avana, per molti secoli, è stato il più importante dell'America Latina. Sull'isola dal 1962, quello che coincide con l'inizio del blocco economico, diplomatico, commerciale Usa è in vigore la "libreta" (quaderno di risparmio). Come avveniva in Italia ai tempi della Seconda guerra mondiale, lo Stato s'incarica di distribuire ai cittadini i beni alimentari di prima necessità. Il provvedimento entra in vigore all'indomani del tentativo dello sbarco alla Baia dei Porci e la crisi dei missili. Sino al 1989 esisteva, accanto alla libreta, un mercato doppio dove ogni nucleo familiare poteva acquistare a prezzi più alti prodotti alimentari. Tra i nuclei esisteva anche la consuetudine di scambiarsi le merci che non venivano utilizzate.

Va ricordato, però, che accanto alla libreta e al razionamento dei generi alimentari, lo Stato ha costruito fin dagli anni sessanta una rete di protezione alimentare con mense nei centri di lavoro" nelle fabbriche, nelle scuole e negli asili nido che non è stata mai abolita.

Questa rete ha permesso di integrare il fabbisogno alimentare dei nuclei familiari rendendo meno aspra la situazione di difficoltà nel reperimento dei prodotti per la cucina. Grazie all'efficiente sistema sanitario ed a una alimentazione di base, anche nel "periodo speciale" Cuba può attualmente contare su una speranza di vita media che si aggira sui 75 anni per gli uomini e le donne, accanto ad una bassissima percentuale di mortalità infantile, ancora più bassa che negli stessi Stati Uniti. Nell'autunno del 1994, dopo la crisi dei balseros, il governo ha deciso di istituire il mercato libero contadino e di portare l'economia verso un mercato misto: crescita del turismo, crescita degli investimenti stranieri fino alla formazione di alcune zone franche dove gli investitori godono di condizioni di privilegio per le proprie attività. Sul versante interno, come d'incanto, la liberalizzazione del mercato contadino ha riempito i mercati regionali di prodotti che erano spariti per le difficoltà di trasporto. La liberalizzazione del lavoro privato su scala familiare ha potuto far sì che lo Stato, oltre a liberarsi di piccoli servizi al dettaglio, muratori, elettricisti, meccanici, ha ridimensionato la sua presenza nel settore della gastronomia.

E cresciuto progressivamente il fenomeno dei paladares, i piccoli ristoranti d'appartamento attraverso i quali i cubani hanno ripreso l'abitudine ad andare a mangiare fuori di casa e a prezzi accessibili.

L'economia mista si è rivelata fondamentale per superare il periodo più buio della crisi economica.

Dal duemila, Cuba, può segnalare la ripresa degli indicatori di crescita della propria Economia come un fattore sempre in ascesa.

Fondamentale, però è indicare come Cuba ha saputo, nonostante la crisi più profonda mai attraversata e non per colpe proprie, ha saputo portare avanti la propria rivoluzione sociale per esempio non chiudendo né una scuola, né un asilo, né un ospedale e offrendo ai propri cittadini servizi continui e gratuiti.

Ricordando che, anche durante il periodo speciale, sia gli anziani che i bambini sono stati e sono tuttora sempre nel pensiero concreto di protezione. Zucchero e tabacco sono i tratti fondamentali dell'identità di Cuba, zucchero e tabacco hanno condotto sull'isola nel corso dei secoli, oltre ad aver motivato la tratta degli schiavi dall'Africa verso i porti dell'Avana, principali luoghi di smistamento del mercato delle braccia per l'intera America Latina.

La coltivazione della canna da zucchero è introdotta a Cuba dalla dominazione coloniale spagnola fin dal 1519, quando Colombo torna con 14 caravelle a Cuba e pianta nell'isola alcune piantine di canna da zucchero.

Perché ho accennato alla canna da zucchero? Perché è il prodotto fondamentale per la distillazione del migliore rum del mondo.

La particolare composizione chimica del terreno cubano, favorisce l'alta qualità della canna da zucchero, da cui è estratto il "ron",

Con il rum si preparano i famosi Cocktails cubani: Mojito, Daiquiri, Cuba libre, Presidente e

moltissimi altri.

I due più famosi sono il Mojito e il Daiquiri: legati al famoso scrittore americano Ernest Hemingway e i cui locali dove sorseggiava i suoi cocktails sono il Floridita e la Bodeguita del medio.

Mojito composto da rum, zucchero, ghiaccio, acqua e hierba buena (simile alla lontana, alla nostra mentuccia)

Secondo la tradizione l'inventore di questa bevanda fu il pirata Francis Drake che scorazzava nel secolo XVIII nel Mar dei Caraibi.

Nello slang degli isolani si usa comunemente "trago" o "traguito" per indicare una bevanda alcolica a base di rum. ILMOJITO è LA BEVANDA NAZIONALE CUBANA. Daiquiri: Zucchero, succo di lime, rum di tre anni, ghiaccio tritato. Frullare il tutto e servire in una coppa. Secondo lo scrittore, dopo averne bevuto due o tre di seguito si prova una piacevole sensazione di essere appollaiati su un ghiacciaio. La tradizione vuole che a inventare questo cocktail siano stati due ingegneri che dirigevano le miniere di rame in una provincia orientale dell'isola, nei pressi del paesino denominato Daiquiri. Per combattere il caldo trituravano il ghiaccio e lo versavano nel rum con una leggera spremuta di limone.

Un altro cocktail è il Cuba Libre.

Rum invecchiato *tre* o sette anni, cubetti di ghiaccio, coca cola. Versare il rum e il ghiaccio in un bicchiere allungare con la coca cola, la denominazione si *deve* a dopo il 1898, data della indipendenza cubana dalla Spagna, quando i soldati degli Stati Uniti giunti sull'isola mescolavano rum e refresco, una bevanda simile alla Coca Cola.

Ajaco: E il piatto nazionale dell'isola, diventato anche metafora della società multietnica e sincretica cubana., dal momento che assomiglia ad un minestrone. Picadillo: si cucina con Carne tritata insieme a varie spezie come aglio, capperi, uva passita ,olive.,comino origano.

Pollo alla barbacoa. Nella cucina contadina il pollo occupa un posto d'onore. Fagioli neri: non possono mancare sulle tavole cubane, come del resto il riso: un piatto tipico è il moros y cristianos.

Sul fronte pesci troviamo la aragosta e i gamberi, molte varietà di dolce e immancabile il caffè, in qualsiasi casa dell'isola viene offerta al visitatore , in segno di benvenuto, una tazzina di caffè. In questa abitudine, i cubani sono molto simili agli italiani. Ma , a differenza dell'Italia, Cuba è un paese produttore ed esportatore di caffè.

Cultura e scuola

Lezione ultima 28 aprile

Chi arriva a Cuba, rimane impressionato dal dinamismo culturale dell'isola. Quasi ogni mese dell'anno vi sono rassegne; festival; seminari; anche internazionali e manifestazioni di estremo interesse.

L'isola ha continuato a produrre cultura anche negli anni bui della crisi economica, denominata come sappiamo " periodo especial", iniziata nel 1990 e culminata nel biennio 94-97. Anzi, il periodo di crisi ha favorito un fermento culturale nel decennio novanta paragonabile a quello dei primi anni seguiti alla rivoluzione del 1959. Come spesso accade nei momenti più bui, intellettuali singoli e gruppi si sono riuniti per cercare di conoscere il presente e il futuro del loro paese. Nella arti figurative, nella musica, nella letteratura ognuno ha profuso creatività provocando un vero boom della cultura cubana che invade i mercati del disco, della letteratura, della pittura sia in America latina che in Europa. Negli Istituti superiori d'arte disseminati per tutta l'isola, so sono formate decine di giovani che hanno ricambiato la produzione culturale cubana.

E' nella specificità della organizzazione della cultura che sta il segreto della vitalità contemporanea artistica cubana.

Conseguenza della tradizione ma aggiunta la formazione perseguita con intelligenza dallo Stato che ha formato artisti nelle scuole d'arte e attraverso, anche, dell'impulso del coordinamento nell'Unione degli scrittori e degli artisti di Cuba (Uneac). . Se nell'isola si può vedere come a getto continuo vi siano generazioni di artisti in tutti i campi, ciò si deve non solo a doti naturali concentrate per inspiegabili alchimie in un paese di 11 milioni di abitanti, ma alla diffusione della rete di scuole di formazione artistica.

Vale a dire che qualsiasi artista di nuova formazione conosce la storia dell'arte, della musica e così via da un punto di vista anche scolastico. , .

Così, anche nel campo dello sport, la stessa rete di organizzazione e di formazione di talenti spiega come la piccola Cuba si possa collocare tra le prime nazioni del mondo per numero di medaglie vinte per esempio nella ultime Olimpiadi.

E lo stesso discorso vale nel settore sanitario.

E' la organizzazione di base, che alla lunga produce risultati confortanti. Le incongruenze e i tanti problemi del socialismo cubano, non possono far disconoscere, tra i suoi meriti, quello del potenziale formativo di base che fa dell'isola un paese colto e dinamico nei diversi specialismi dell'arte e della cultura. Cuba può contare con un altissimo livello di scolarizzazione e di specializzazione molto più accentuato che non in altri paesi dell'area geografica di appartenenza. La formazione culturale è un indicatore di civiltà acquisita da un paese.

LE ISTITUZIONI CULTURALI

Prima del 1959 non esisteva a Cuba un'organizzazione della vita culturale, nonostante la presenza di molte personalità di valore internazionale.

La prima casa editrice cubana è fondata nel 1962, con la pubblicazione in centinaia di migliaia di copie di Don Chisciotte della Mancia- di Cervantes-Nel marzo del 1959 'Istituto cubano del cinema inizia la propria attività che lo porterà in questi giorni ad essere uno degli Istituti più apprezzati al mondo. In seguito si formano le tante sigle e istituzioni che attualmente organizzano la vita culturale di Cuba.: la casa de las Americas, Uneac. Scuola di balletto nazionale. Molti intellettuali tornano a Cuba dagli Stati Uniti per dare il proprio contributo alla nuova aria che si respira dopo la Rivoluzione del 1959.

Intellettuali come Retamar, Pablo Armando ed altri.

La prolificità di cultura in tutti i campi, però, non si spiega solo con la inventiva ma anche con gli Istituti disseminati in tutto il Territorio nazionale e con la possibilità di potervi accedere senza alcun problema.

ALCUNI ESEMPI DI GRANDI ARTISTI: Mendive Manuel ,Vifredo Lam. Portocarrero, Nelson Dominguez , Alfredo Sosa.

Attualmente a Cuba si trovano 4 mila biblioteche e una libreria ogni 30 mila abitanti.

Fino al 1990 si pubblicavano circa 4 milioni di libri l'anno.

LA SCUOLA

Josè Martí, l'Apostolo della Patria morto per l'indipendenza cubana dagli spagnoli , diceva: per essere liberi occorre essere colti.

Nel '59 il 23,6% della popolazione cubana era analfabeta.

Nel '60 e n31'61 il nuovo governo lanciò la prima campagna di alfabetizzazione: 260 mila persone viaggiarono da un capo all'altro del Paese per insegnare a leggere e a scrivere

a chi non aveva mai frequentato un'aula scolastica.

L'esito di quella mobilitazione fu di 700 mila nuovi alfabetizzati .

Nel '59 sull'isola vi erano solo 3 Università statali e 2 private. Nel censimento del 1980 risultava che solo l'1,9% della popolazione era ancora analfabeta e che almeno 3 milioni di cubani frequentavano le scuole di ogni ordine e grado.

Attualmente la popolazione tra i 5 e i 6 anni è scolarizzata al 94 per cento, quella tra i 6 e i 14 al 98 per cento.

Continuano gli studi superiori il 99 per cento degli studenti. I corsi universitari si tengono in 47 centri di studio, gli studenti delle università si aggirano sulle 300 mila unità.

L'intero sistema scolastico è gratuito, i docenti sono circa 250 mila, gli edifici scolastici distribuiti sul territorio dell'Isola sono più di 14 mila. Ogni regione ha una università, nonostante il periodo speciale seguito alla disgregazione dell'area dei paesi socialisti, il settore della istruzione resta una delle priorità economiche dell'Isola. Nel '62 si è costituita l'Accademia delle scienze, attualmente più di 40 mila persone lavorano nei centri di ricerca scientifici, la ricerca, soprattutto quella biotecnologica ha un'importanza fondamentale per il paese: molte malattie sono state debellate grazie alla continua ricerca scientifica.

All'inizio del 1971 Fidel inaugurò la prima "scuola secondaria di base nel campo", realizzando così per la prima volta le aspirazioni che in campo didattico erano state manifestate nell'arco di un secolo da molte prestigiose figure della vita nazionale.

Ubicata all'interno di una fattoria di agrumi, prima di una lunga serie di stabilimenti simili, questa scuola rappresentava un'esperienza educativa unica al mondo.

2

Nelle "scuole di campo" gli studenti coniugano le attività didattiche con quelle produttive: una parte dell'orario è dedicata allo studio, un'altra parte al lavoro agricolo, o un'unità produttive e di servizio.

Questo modello d'istruzione era stata l'aspirazione fin dall'epoca coloniale di molti prestigiosi pedagoghi e uomini pubblici, che più volte nella storia di Cuba si pronunciarono a favore del legame fra studio e lavoro, come caratteristica fondamentale di un insegnamento finalizzato nei fatti alla preparazione dello studente alla futura attività lavorativa.

Questa realizzazione, che si ispira alle idee di Marx e di Martí sull'educazione, era stata anticipata già dal '59 da Fidel Castro: "daremo vita a centri secondari forniti ciascuno di 20 caballerias (circa 265 ettari)". Oggi esistono a Cuba circa più di 600 scuole di questo tipo. Dove studiano circa 300 mila giovani cubani, cifra tre volte superiore al totale delle iscrizioni nella scuola media al momento della vittoria della Rivoluzione. L'armonizzazione pratica di studio e lavoro attraverso le scuole di campo rappresenta sul piano metodologico uno dei risultati più importanti della pedagogia cubana, nella misura in cui realizza in profondo il necessario collegamento tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Principio questo che è stato applicato progressivamente anche ad altri livelli e tipi d'insegnamento: per esempio, gli studenti universitari hanno la possibilità di coniugare la frequentazione dei corsi accademici con il conseguimento di obiettivi produttivi relativi al loro specifico campo di studio. Inoltre, Cuba ha messo a disposizione dei popoli fratelli questa esperienza a livello teorico, che è pratico. Un esempio è l'Isola della Gioventù nella quale circa trenta scuole di questo tipo hanno visto laurearsi o studiare circa 25 mila studenti di una decina di paesi africani e del Nicaragua, che hanno ricevuto gratuitamente questo tipo d'istruzione.

Come è accaduto per la caserma Moncada di Santiago (lì partì il primo tentativo insurrezionale, il

26 di luglio del 1953) che è stata trasformata in un grande centro scolastico, anche l'Isola della Gioventù(ex isola carceraria, dove furono rinchiusi sia Martí che Fidel Castro) è divenuta il simbolo dell'istruzione di massa come conquista.